

[LUCE, TRA ARMONIA E MELODIA]

di Canon Italia

E' appassionato di musica, Andrea Degrada, il fotografo che incontriamo questa settimana; ed è da lì che ha compiuto i primi passi nel mondo dell'immagine. Lo incontriamo al bar, come un vecchio amico; e ci descrive tutto con ordine: la passione, il desiderio di esprimersi, la luce. Qui sorge subito la nostra riflessione, quasi a cercare un germe creativo che possa spiegare scelte e accadimenti. C'è un rapporto tra musica e fotografia? Esiste un legame più o meno palese che possa intrecciare entrambe, peraltro nelle idee (inconsce o meno) di un fotografo alla continua ricerca del miglioramento? Bello sarebbe poter pensare che la luce rappresenti l'armonia (musicale, è ovvio), e che il racconto (fotografico, questa volta) s'incarni nella melodia: come il ritornello che si ripete, o il "rif" che chiude il discorso.

Guardiamo più volte le foto di Andrea e in altrettante occasioni ci siamo sforzati per non cadere nella presunzione del critico "scopritore": in quella retorica di chi crede di saperne di più, e meglio. Però il discorso ci sta tutto: non manca, nelle immagini che vediamo, quella ricerca degli ingredienti sostanziali, peraltro maneggiati con cura. Al di sopra si sviluppa il linguaggio, questo al di là del tema che il nostro ha voluto affrontare. A questo proposito, fa bene Andrea a definirsi fotografo: senza cioè cedere alle tentazioni di etichette che chiudano alla specializzazione più fredda. La strada che ha intrapreso mescola voglia di creare e ricerca (ancora melodia e armonia!) e noi crediamo che il sentiero sia quello giusto, anche se lungo e difficile.

Che dire ancora? In bocca al lupo. Quando si abbracciano valori importanti, la fatica raddoppia; ma anche la soddisfazione. Arriverà, ne siamo certi.



D] Andrea, quando hai iniziato a fotografare?

R] Quattordici anni addietro. Io sono appassionato di musica e a quei tempi seguivo diversi gruppi. Portavo con me la macchina fotografica, così: quasi per caso. Facendo vedere gli scatti che producevo, mi facevano notare come fossero buoni. Era l'opinione degli artisti, ma bastò a farmi continuare. Col passare del tempo le conoscenze aumentavano e arrivò un giorno nel

quale riuscii ad avere, da un amico, l'accredito per il Festivalbar. Era il 2004, e dopo poche settimane venivo chiamato all'Arena per un servizio: il mio primo lavoro.



D] E' stata passione?

R] Sì, da subito; guardavano le mie fotografie ed erano sempre complimenti. Mi emozionavo, ecco tutto; e pian piano cresceva la motivazione, il desiderio di migliorarmi.

D] Musica e fotografia: cosa prevaleva?

R] All'inizio la musica era preponderante: avrei voluto suonare; ma non ne avevo né le capacità, tantomeno le possibilità. Con la macchina fotografica il percorso è stato più semplice.



D] Che tipo di musica seguivi?

R] Generalmente rock, anche hard.



D] Come hai curato la tua formazione?

R] Ho seguito un corso di reportage, a indirizzo editoriale, qui: a San Giuliano Milanese. Il docente era Fabrizio Pavesi. Il tutto è durato un anno e riguardava principalmente la fotocamera e il suo utilizzo. Si parlava di pellicola, allora; e tutto quanto era inerente allo scatto: dalla composizione in poi. Ogni mese sostenevo degli esami di controllo. Diciamo che con quella frequentazione sono diventato padrone dello strumento.

D] L'ambiente "studio" come lo hai affrontato?

R] Diciamo che dopo il corso mi sono dedicato a tutto quanto potesse avvicinarmi alla fotografia: volevo fotografare bene il palco e il clima del concerto, ma desideravo anche allargare la mia preparazione ad altri generi, persino verso le feste di paese. Un giorno è scattato il "trip" per lo studio, questo perché era nato in me il bisogno di creare la luce: l'ingrediente fondamentale della fotografia.

D] Un indirizzo preciso ...

R] Sentivo che tra le mura di uno studio avrei creato qualcosa di mio, in senso totale. Ho iniziato a investire in attrezzature; peraltro cifre considerevoli.



D] Fotograficamente come ti definiresti?

R] Dall'inizio della mia attività ho toccato vari settori. Emotivamente (e non solo) mi sento fotografo, ecco tutto. Oggi faccio cataloghi e sono partito dalla musica, la mia passione; ma non credo sia giusto stringere a pochi generi il mio modo di interpretare la fotografia.

D] Qual è la qualità più importante per un fotografo come te?

R] La comunicazione: esprimere qualcosa col lavoro, ciò che intendo, il sentimento che sento di dover esprimere.



D] Hai avuto degli elementi ispiratori?

R] Nella musica, Annie Leibovitz: anche se non l'ho seguita tantissimo; lei è comunque avanti a tutti. Debbo dirti, però, che ho sempre affrontato il rock in maniera istintiva; del resto seguivo gli amici, dei gruppi locali.

D] Per altri generi? Qualcuno ha influito sulla tua fotografia?

R] Dopo aver iniziato a creare a luce mi sono avvicinato a Steve McCurry, anche se lui usa principalmente quella naturale; era l'inquadratura a rendermi simile a lui, l'elemento compositivo. Debbo comunque dirti che ho sempre cercato di maturare un mio stile, senza emulazioni di sorta.

D] Hai iniziato con la pellicola?

R] Il corso che ho seguito comprendeva l'uso della pellicola, perché credevo fosse fondamentale ai fini formativi. Certo, in gioventù qualche immagine chimica l'ho scattata, ma non eravamo ancora nella fase "passionale".

D] Bella la scelta di studiare analogico ...

R] Ne sono convinto. Tieni conto che, se avessi voluto, avrei potuto seguire il corso in digitale.

D] Qualche rimpianto per l'analogico?

R] Sono nato "in digitale", ma possiedo anche una reflex Canon a pellicola. Quando ne ho voglia, la tiro fuori dal cassetto.



D] Scatti in RAW?

R] Certamente.

D] Curi personalmente il ritocco?

R] Sì, ma dentro i miei confini etico – comportamentali.

D] Apri il RAW e poi? Cosa fai?

R] Curo le cromie e intervengo sulle curve: cose comunque basilari. Ecco, posso arrivare a togliere le imperfezioni della pelle o anche a trattare il colore dell'incarnato; ma più di lì non vado. I miei sforzi si concentrano a quando affronto la luce, prima dello scatto quindi.



D] Dopo più di un decennio di carriera, c'è un progetto rimasto indietro che vorresti portare a termine?

R] Sì, diventare fotografo.

D] Lo sei già ...

R] I concerti vanno e vengono: se non passa un artista oggi, lo puoi incontrare domani. In studio, lavorando sui cataloghi, non riesci ad avere delle visioni particolari. Sarebbe bello creare qualcosa per se stessi.

D] Vivi bene il tuo tempo?

R] Sì; e mi diverto anche.

D] C'è, tra le tue, una fotografia alla quale sei particolarmente affezionato?

R] Sì, quella scattata ad una moto in notturna.

D] Qual è la tua ottica preferita?

R] il 70 - 200 f/2,8.

D] Perché?

R] Si tratta di una lente di altissima qualità. Possiedo anche il 24 – 70 f/2,8 e un 50 f/1,8.



D] Moda, cataloghi, still life, musica: la tua attività è variegata ...

R] Ho anche prodotto un catalogo di marmitte per moto.

D] Occorrono qualità differenti?

R] Dipende da ciò che si deve fotografare. Di certo non è semplice creare la luce per una cromatura.

D] Per i cataloghi, la passione rimane agli stessi livelli?

R] Certamente. C'è sempre una creatività da mettere in moto: qualcosa che nasce tra le tue mani.

D] Stampi anche?

R] Stampo parecchi poster. La passione per la stampa è un po' passata, anche se alle volte vorrei tradurre su carta i miei file, magari con la 9000 pro che ho in casa.

D] Potessi scegliere, cosa scatteresti domani?

R] L'impulso è quello di fotografare, comunque; non mi serve uno stimolo esterno. Se posso creare le immagini in studio, sono più contento.

D] B/N o colore?

R] Colore, sempre. L'unica immagine in B/N che ho prodotto è tra quelle che ti ho dato. Era ispirata a Coco Chanel, per cui la logica risultava stretta e coerente.



D] Domanda forse banale: preferisci lo studio o gli esterni?

R] Lo studio, anche se non disdegno andare fuori.

D] Siamo alla fine. Puoi farti un augurio da solo: cosa ti dici?

R] Vorrei migliorare sempre. Secondo me, l'apprendimento fotografico non finisce mai. Occorre crescere: magari un po' oggi, un po' domani.

D] Quindi non c'è stato un momento nel quale ti sei detto: "*Ce l'ho fatta*" ...

R] No, mai.

Grazie ad Andrea Degrada per il tempo e le immagini che ci ha voluto dedicare.

Canon Italia